

## Il Natale in Rai, tra sforbiciate (sicure) e nuova governance (improbabile)

Roma. Il Natale della Rai è stato "malinconico", ha scritto Repubblica tirando fuori le indiscrezioni sul cosiddetto piano di emergenza (mazzette di giornali e bollette da tagliare, programmi sportivi da cancellare, terreni con antenne da vendere). Fuor di malinconia, il Natale della Rai è attraversato, intanto, da certezze sul canone: 1,50 euro in più su un totale di 112 euro "per il recupero dell'inflazione", dicono in Viale Mazzini, e riforma del "canone speciale", quello per imprese e società, a margine della manovra Monti (con obbligo per le imprese di dichiarare il pagamento). "Non l'avevano fatto neanche ai tempi della Dc", dice un insider convinto che "la Rai abbia giocato le sue carte con Monti". Soprattutto, il Natale Rai ha risollevato opposte inquietudini per l'anno che verrà: un anno che, in teoria, prevede un rinnovo del cda (a fine marzo) che molti preferirebbero evitare o con una riforma della governance o con la proroga fino al 2013 (soluzione giuridicamente controversa). Un anno "pari", il 2012, in cui le Olimpiadi e gli Europei di calcio, dicono in Rai, imporranno spese ingenti (ed ecco il risparmio preventivo sullo sport). Un anno in cui si capirà che cosa succede con le frequenze tv dopo l'annullamento del beauty contest annunciato dal ministro dello Sviluppo Corrado Passera. Un anno in cui continuerà ad aleggiare la suddetta parola magica "governance".

E' dall'inizio di dicembre, infatti, che al premier **Mario Monti**, reduce dal colloquio con i vertici Rai (il dg Lorenza Lei e il presidente Paolo Garimberti), viene attribuita l'idea di voler "riformare la governance" in senso governativo: tre soli membri del cda, nominati dal premier e dai presidenti di Camera e Senato, e un amministratore delegato che firmi contratti e nomini direttori senza il controllo e il vincolo politico. Dagli ambienti governativi, però, arriva un'indicazione un po' diversa:

prima "rimettere in moto la Rai", "valorizzare" ciò che in Rai funziona, "eliminare" ciò che la manda in sofferenza", "puntellare la struttura interna", poi si vedrà. E insomma c'è altro da fare prima di arrivare a

una riforma che si potrebbe, al limite, anche fare in commissione parlamentare e non in Aula, dove i numeri non sono certi, ma che non trova entusiasmo tra i centristi, orientati piuttosto verso politiche di "rigore e risparmio", come ha detto **Roberto Raci**, capogruppo Udc in commissione di Vigilanza. I centristi, tra l'altro, non sono lontani dalla Lorenza Lei gradita al Vaticano, e sono comunque interessati a una sua eventuale riconferma in caso di scioglimento del cda. Ai partiti di media grandezza, poi, la ventilata drastica riduzione di consiglieri in cda crea dubbi (siederebbero in cda?).

L'idea di un cda con supermanager, poi, echeggia solo apparentemente il progetto di riforma del Pd bersaniano (con il responsabile Cultura e Informazione Matteo Orfini in prima linea, al punto da dire "o si fa in fretta o meglio commissariare"). Nel progetto Pd, infatti, la Rai deve avere un amministratore delegato indicato dal consiglio con maggioranza dei due terzi e un cda nominato in parte dalla Vigilanza e in parte dalla **Conferenza stato-regioni** e dall'Anci (il Parlamento, dunque, mantiene un ruolo). Anche nel Pdl si parla di riformare la governance ma, dice Alessio Butti, la riforma sarebbe "un'evoluzione" e non un superamento della legge Gasparri. (mar.riz.)

